

Prigioni segrete e uso della tortura: la comunità internazionale si interroga sugli eccessi del dopo 11/9

PIANETA

Ma i dubbi riguardano anche i risultati: la riduzione delle libertà è servita a ridimensionare Al Qaeda?

Lotta al terrore, uccidendo i diritti?

di Umberto De Giovannangeli

Cosa è lecito e cosa non lo è nella lotta al terrorismo jihadista, le polemiche sulle prigioni segrete, le denunce sull'uso della tortura. La comunità internazionale si interroga sugli eccessi della guerra senza quartiere contro il terrorismo jihadista e sulla necessità di definire regole e comportamenti condivisi. Temi di scottante attualità, che coinvolgono direttamente l'iperpotenza americana e gli alleati europei. Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica Limes; il segretario di «Nessuno tocchi Caino», Sergio D'Elia; l'ex ambasciatore e analista di relazioni internazionali Boris Biancheri; il professor Renzo Guolo, tra i più autorevoli conoscitori dell'Islam radicale armato, hanno risposto alle due domande dell'Unità:

1 La lotta al Jihad globalizzato e al terrorismo di matrice islamista, giustifica prigioni segrete, l'uso delle torture e la sospensione dei diritti della persona?

2 Dal punto di vista dei risultati acquisiti sul campo, questo approccio si può dire che sia riuscito a contenere il terrorismo jihadista e a infliggere colpi decisivi al network terrorista di Al Qaeda?



Lucio Caracciolo

«Per gli Usa la sicurezza dello Stato prevale sulle leggi internazionali»

1) «Di certo si tratta di una pratica che gli americani hanno messo in atto sin dall'inizio della guerra. Sin dall'inizio, cioè, hanno considerato che l'interesse e la sicurezza dello Stato fossero superiori in definitiva alle leggi internazionali e in certi casi anche a quella nazionale. Del resto, le torture, le prigioni segrete sono state utilizzate anche in casi meno rilevanti della guerra al terrorismo e fanno parte della parte non esplicita, segreta, della guerra al terrorismo che per Bush è evidentemente fondamentale. Per quanto riguarda poi le prigioni segrete in Polonia e Romania, c'è da rilevare che i governi dell'Est europeo si sono dimostrati completamente asserviti agli americani, quasi fossero dei governi "americani" invece che nazionali, il che in parte è anche vero visto che l'attuale ministro della Difesa polacco è un americano».



2) «Francamente mi è difficile rispondere, perché per definizione la parte segreta della guerra al terrorismo è, per l'appunto, segreta e quindi noi non possiamo sapere quanti attentati sono stati davvero sventati, quanti si dice che siano stati sventati perché fa propaganda o cose di questo genere. Commentare delle cose invisibili mi pare impossibile; non possiamo quantificare, e quindi esprimere un giudizio di valore dal punto di vista dell'efficacia di attività che per definizione non sono visibili. Per ciò che invece possiamo vedere, penso che Al Qaeda abbia subito dei colpi notevoli, ma il problema non è questo, cioè non è che siamo di fronte solo ad una organizzazione criminal-terroristica; siamo di fronte innanzitutto a una ideologia, quella jihadista, che poi ha delle implicazioni anche di tipo terroristico; una ideologia che in realtà in questi anni si è piuttosto diffusa e metastatizzata nel Medio Oriente. Sono peraltro convinto che non sia né un destino né un percorso inevitabile: quando accadono cose come quelle avvenute in Giordania (i sanguinosi attentati condotti contro tre alberghi di Amman, ndr.), per esempio, è chiaro anche dal punto di vista dell'opinione islamica più estrema e quindi anche del possibile reclutamento, non sono cose che lascino indifferenti. Dal punto di vista della guerra politico-ideologica qualche cosa negli ultimi tempi sta cominciando a cambiare e forse cambierà ancora di più, dipende molto anche da quello che succederà in Iraq».

Sergio D'Elia

«Ripenso a Sciascia e dico: non si vince con la "terribilità" ma con il diritto»

1) «Nell'affrontare un fenomeno complesso come è la lotta al terrorismo occorrerebbe evitare scorciatoie banali, semplicistiche, primordiali. Scorciatoie deleterie. Sono per ricercare soluzioni complesse a problemi apparentemente semplici. C'è bisogno, invece, di processi che creino qualcosa di diverso da ciò che era prima o da ciò che si intende combattere. La scorciatoia semplicistica, una falsa soluzione, è affermare che al terrorismo si risponde con la forza, che è poi l'armamentario militare dell'antiterrorismo: leggi speciali, tribunali speciali, carceri speciali e addirittura le torture e le prigioni segrete. A mio avviso occorre invece provare a rispondere in modo diverso, cioè con mezzi che in qualche modo prefigurano un domani diverso, un domani possibile e non lo pregiudichino. Ricordo Leonardo Sciascia che rispetto al fenomeno della mafia, ma le sue considerazioni investivano anche il terrorismo, sosteneva che non si combatte con la "terribilità" ma con il diritto. Sciascia coglieva un punto fondamentale, di straordinaria attualità: se il fine è la democrazia, la non violenza, la giustizia, il diritto, la libertà, beh, allora i mezzi devono essere coerenti con questo fine, e quindi democratici, giusti, rispettosi dei diritti umani. La libertà dalla paura, perché questa è l'essenza della lotta al terrorismo, non si può ottenere con la paura e con l'armamentario militare dell'antiterrorismo».



2) «L'uso senza freni della forza può produrre nel breve periodo l'illusione di aver contrastato efficacemente il terrorismo, pesche magari hai ucciso o arrestato un terrorista. Ma nel lungo periodo in realtà non solo non hai risolto il problema ma anzi lo hai in qualche modo aggravato e ne hai pregiudicato la soluzione. Non ci sono scorciatoie e non si possono accelerare i tempi, se la soluzione è, in buona sostanza, la democrazia; il sistema, certo imperfetto ma quello più efficace che ti può in futuro, nel medio e lungo periodo, salvaguardare dal ritorno di terrorismo, di violenza, di guerra. Si tratta di un processo lento ma che si deve rendere irreversibile, facendo anche piccoli passi ma nella direzione giusta. La scorciatoia militarista ha invece pregiudicato la credibilità e l'immagine di uno Stato o di un organismo internazionale e si è legittimato quello che stai combattendo».

Boris Biancheri

«Tocca agli organismi internazionali stabilire i limiti all'eccezionalità»

1) «Nulla, in nessun modo e in nessuna parte del mondo può giustificare l'uso della tortura. L'appello lanciato in proposito dall'Alto commissario Onu per i diritti umani, Louise Arbour, è più che giustificato. Per tutte le altre situazioni, mi sento di fare una considerazione di carattere generale: la guerra è stata codificata gradualmente in una serie di convenzioni su ciò che ogni Stato può e ciò che non può fare durante la guerra: esistono convenzioni sul trattamento dei prigionieri di guerra, che cosa è lecito e cosa non lo è in base a queste convenzioni internazionali. Ora ci troviamo di fronte ad una guerra anomala, la guerra al terrorismo. Anomala perché non è localizzata e non sembra avere fine, a differenza delle guerre tradizionali che presuppongono un inizio e una fine. In questo contesto, il diritto "eccezionale" connesso con lo stato di guerra ha un inizio e una fine. La guerra al terrorismo non ha questi confini, è tutta da codificare. Indubbiamente la lotta al terrorismo è una priorità per la tutela delle nostre società, ma a un obiettivo condiviso a livello sovranazionale corrisponde un "fai da te" di ogni Stato perché non esistono delle convenzioni cogenti per disciplinare questo evento. E in questo vuoto possono inserirsi procedure inaccettabili sempre e comunque, come lo è l'uso della tortura. Qui il "fai da te" è intollerabile e chi se ne è reso responsabile deve essere perseguito».



2) «È difficile dirlo, perché bisognerebbe sapere cosa sarebbe potuto accadere se si fosse imboccata una strada diversa, diciamo meno intransigente. Nel complesso direi che la lotta al terrorismo ha registrato dei successi, certamente per gli Usa che dopo l'11 settembre non hanno subito sul proprio territorio altri attentati devastanti. La lotta al terrorismo va portata avanti senza flessioni ma senza neanche subire la logica che il fine giustifica ogni mezzo usato per raggiungerlo. Anche nella lotta al terrorismo jihadista occorre, sul piano dei diritti da salvaguardare e degli strumenti utilizzati, imporsi una "coscienza dei limiti" e, al tempo stesso, impegnare gli organismi internazionali, a cominciare dall'Onu e il Parlamento europeo, perché si lavori all'aggiornamento delle convenzioni e del diritto internazionali per codificare cosa sia lecito e non lecito nella guerra anomala al terrorismo jihadista globalizzato».

Renzo Guolo

«Le violazioni alle norme hanno solo esasperato l'Islam radicale»

1) «No, non lo giustifica mai. Sia chiaro: non si tratta di fare le anime belle, perché conosciamo i problemi che ci sono nel contrastare questo tipo di terrorismo, ma sicuramente non vi è giustificazione alcuna a questa prassi. In linea di principio e per ciò che di negativo produce. Se, tra l'altro, si parla di esportare la democrazia, non si capisce come questo modello possa essere per il mondo islamico nel momento in cui, di fatto, si sospende lo stato di diritto, si proclama lo stato d'eccezione e in ogni caso si dimostra che la democrazia viene ridotta non tanto a sistema di garanzie ma, laddove viene insediata attraverso le armi, essa si riduce a mera procedura elettorale senza invece comprendere tutti gli elementi che la qualificano come stato di diritto».



2) «No, non l'ha aiutato proprio perché qualsiasi violazione viene poi impugnata dai movimenti islamisti radicali che hanno buon gioco nel dimostrare che l'Occidente si presenta con un volto apparentemente democratico, un "volto" che maschera una natura violentemente colonizzatrice. È chiaro che questo tipo di guerra asimmetrica e il contrasto al terrorismo si fa soprattutto con l'intelligence e che comunque questo tipo di guerra presuppone sempre un margine di confine tra diritto e violazione della norma; non bisogna nascondere questo elemento, ma si tratta di cercare di limitare il più possibile questo tipo di procedure e in-cardinarlo dentro a procedure di controllo che necessariamente devono mantenere la lotta al terrorismo su binari accettabili. Non sono certo le consegne straordinarie, il fatto di delegare la tortura ad altri Paesi che magari sono gli stessi che si vogliono democratizzare, a poter dare risultati effettivi. Condoleezza Rice ha affermato che queste procedure hanno salvato anche la vita di europei: non siamo in grado né di confermarlo né di smentirlo, sappiamo sicuramente che queste informazioni possono a volte sventare attentati, ma nella sostanza ritengo che sia necessario mantenere questo contrasto dentro a binari che non possano poi essere invocati dai movimenti radicali jihadisti come il volto oscuro dell'Occidente. Teniamo conto che questa polemica, come in passato è già avvenuto per Abu Ghraib, non potrà che portare acqua al mulino di tutti coloro che dentro il campo jihadista ritengono l'Occidente un sistema terrorista in quanto tale».

Torture, Rice tenta di ricucire con l'Europa

«Gli Usa riconoscono le convenzioni Onu». Ma Amnesty non ci crede

di Bruno Marolo / Washington

CONDI RICE ha cambiato versione sulla tortura. Ha riconosciuto che la convenzione dell'Onu contro il trattamento crudele, degradante e inumano dei detenuti «si estende al personale americano all'estero».

La dichiarazione è stata fatta in Ucraina, penultima tappa di una difficile missione in Europa. Oggi la segretaria di Stato americana dovrà affrontare altre domande imbarazzanti a Bruxelles, nella riunione dei ministri degli Esteri della Nato.

La macchina di propaganda della Casa Bianca ha presentato il suo tardivo chiarimento come un evento storico, paragonabile al giorno in cui la Chiesa si decise ad ammettere che dopotutto Galileo aveva ragione e la terra gira intorno al sole. Le organizzazioni umanitarie sono scettiche. «Le parole della segretaria di Stato - ha dichiarato un portavoce di Amnesty - non sono una grande concessione. Vorremmo vedere nei fatti un serio impe-

gno per mettere fine alla tortura». I fatti non sono incoraggianti. Gli Stati Uniti hanno negato il visto a Khaled Masri, il cittadino tedesco rapito da agenti segreti americani e torturato per un anno prima che i suoi aguzzini si rendessero conto che la sua unica colpa era di avere lo stesso cognome di un presunto terrorista ricercato. Masri ha fatto causa alla Cia e voleva assistere alle udienze.

In linea di principio tuttavia le parole di Condi Rice indicano un nuovo atteggiamento. Finora, l'amministrazione Bush aveva sostenuto che il suo personale all'estero non sarebbe tenuto a rispettare la convenzione sul trattamento dei prigionieri. In questo modo poteva assicurare di rispettare le leggi internazionali e nello stesso tempo cacciare i detenuti con la testa sott'acqua o chiuderli nudi in celle refrigerate per costringerli a parlare.

La nuova posizione non serve soltanto a rassicurare gli alleati. Il senato americano ha approvato con 96 voti contro 4 un articolo di legge che usa le stesse paro-



La segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice. Foto Ap

le della convenzione dell'Onu, e vieta di trattare i prigionieri in modo «cruello, inumano o degradante». Lo ha proposto il senatore repubblicano John McCain, che sa di cosa parla perché egli stesso è stato torturato in Vietnam durante la guerra. Il presidente Bush ha minacciato il veto se la legge dovesse passare anche alla Camera, ma non è riuscito a fare accettare questo atteggiamento all'opinione pubblica. Soltanto il Wall Street Journal ieri ha ribadito la sua eterna tesi: l'Europa dovrebbe aiutare gli Usa invece di criticarli, e Condi Rice dovrebbe torna-

re a casa e lasciarli cuocere nel loro brodo invece di ascoltare le critiche.

«È abbastanza triste - ha commentato invece il New York Times - che questo governo abbia danneggiato la propria reputazione al punto da dover negare la tortura, ma è ancora peggiore il fatto che abbia difficoltà nel sembrare credibile».

La retromarcia di Condi Rice apre la strada per un compromesso alla camera sulla proposta di legge McCain. Forse gli americani non smetteranno di torturare i loro nemici ma almeno smetteranno di vantarsene.

PRECARIARE STANCA.

CAMPAGNA NAZIONALE PER LA LOTTA AL LAVORO PRECARIO.

PRESENTAZIONE DELLA PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE SUL LAVORO

NAPOLI
VENERDÌ 9 DICEMBRE 2005
ORE 10,30
SALONÉ FILCAMS CGIL
PIAZZA GARIBALDI 101

Partecipano

Giovanna Martano
Ass. Provincia Di Napoli

Mario Coppeto
Salvatore Parisi
Consiglieri Comunali Napoli

Laura Santangelo
Consigliera Provinciale Napoli

Enrico Pelella
Ex componente Commissione Lavoro Senato

Delegati e dirigenti sindacali
Maria Fortuna Incostante
Segretaria Ds Napoli

Saranno presenti
le segreterie Regionale
e di Napoli della Cgil

Arturo Scotto
Coord. Sinistra Ds Napoli
Marcello Chessa
Direzione Regionale Ds Campania
Gerardo Vitale
Direzione Provinciale Ds Napoli
Lucio Criscuolo
Delegato Mpf
Raffaele Ruggiero
Insegnante Precario

PAOLO NEROZZI
Segretario Nazionale Cgil

Sinistra DS